

FAUNA E SELVICOLTURA NELLE ABETINE CASENTINESI

Acquasanta Terme 9 Luglio 2010

Alfredo Bresciani

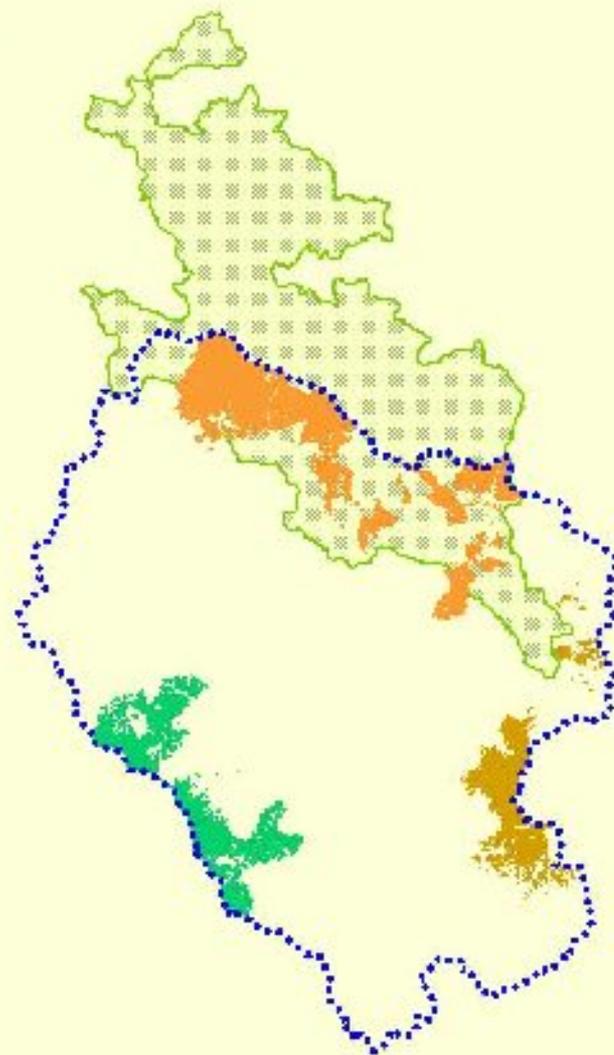


Comunità Montana del Casentino

II TERRITORIO DEL CASENTINO

La Comunità Montana del Casentino esercita la propria competenza nel territorio montano di 13 Comuni della Provincia di Arezzo, per una superficie complessiva di 82.000 ha, di cui oltre 60.000 boscati.

La Comunità Montana gestisce dal 1977 **11.750** ha di proprietà agricolo-forestale della Regione Toscana, fra cui sono compresi **5.868** ha appartenenti al complesso Foreste Casentinesi, di cui **5.247** interni al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.



Tutta la proprietà regionale è gestita mediante piani di assestamento. Lo studio forestale realizzato per la stesura del piano 2008-2017 mostra che il complesso Foreste Casentinesi è interessato per :

- il 59% da boschi di latifoglie;
- il 35% da boschi di conifere;
- il 6% da aree aperte.

La distribuzione per classi di età è caratterizzata da:

- predominanza di boschi tra 50 e 80 anni (50%);
- significativa presenza di boschi oltre 100 anni (6,4%);
- scarsità di boschi al di sotto dei 30 anni (2,8%).

Uso del suolo	Totale (ha)	%
Fustaia di abete bianco	566	9,6
Fustaia di douglasia	248	4,2
Fustaia di pino nero	495	8,4
Altre fustaie di conifere	281	4,8
Fustaia di conifere e latifoglie	562	9,6
Fustaia di faggio	1.202	20,5
Fustaia di cerro	452	7,7
Altre fustaie di latifoglie	316	5,4
Castagneti da frutto	75	1,3
Cedui a evoluzione naturale	1.286	21,9
Cedui	26	0,4
Boschi di neoformazione	20	0,3
Arbusteti di post-coltura	101	1,7
Aree non boscate	237	4,0
Totale (ha)	5.868	100

FUSTAIE DI LATIFOGLIE	ha	2.066
FUSTAIE DI CONIFERE	ha	1.590
FUSTAIE DI CONIFERE E DI LATIFOGLIE	ha	562
CEDUI A EVOLUZIONE NATURALE	ha	1.286
CEDUI	ha	26
AREE APERTE	ha	338
TOTALE	ha	5.868

È opportuno sottolineare che la quasi totalità dei boschi è di origine artificiale o riconducibile a formazioni seminaturali derivanti da una gestione plurisecolare.

La superficie forestale è notevolmente aumentata negli ultimi 60 anni, con la conseguente diminuzione delle superfici aperte.

I rimboschimenti hanno interessato una superficie di circa 1.380 ha, pari al 23% dell'intera estensione del complesso.



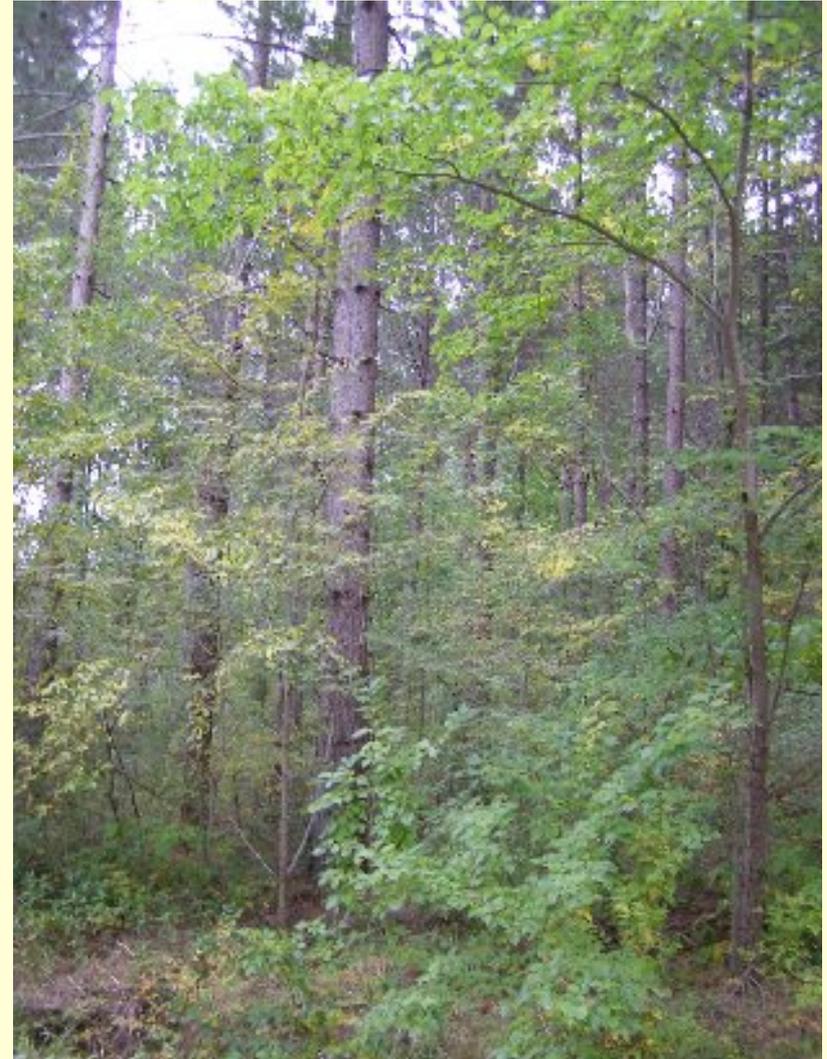
Valle dell'Oia 1963



Valle dell'Oia 2007

I criteri di gestione sono ascrivibili ai principi della selvicoltura naturalistica:

- interventi finalizzati alla successione vegetazionale nei boschi puri di conifere;



- aumento dei livelli di maturità e complessità strutturale dei boschi di latifoglie;



- miglioramento delle caratteristiche ecologiche e dei livelli di naturalità in tutte le formazioni forestali;

- salvaguardia delle residue aree aperte;



- verifica della compatibilità degli interventi con la presenza di consistenti popolazioni di ungulati: cinghiale, daino, capriolo e cervo (con oltre 3000 esemplari censiti solo per quest'ultima specie nel territorio).



Gli indirizzi gestionali recepiscono le indicazioni contenute negli studi di settore svolti per la redazione del piano di gestione (studio vegetazionale, studio ornitologico e studio teriologico) nonché la zonizzazione del Parco.

Nel Piano sono state adottate comprese di tipo colturale, basate sulle scelte gestionali di breve e medio termine e sulle destinazioni evolutive.

Non sono stati stabiliti turni di maturità.

I principali interventi previsti nel decennio di validità del piano, sono riconducibili alle seguenti categorie:

- interventi colturali: 3.076 ha
- recupero e mantenimento di aree aperte: 191,3 ha
- tagli di rinnovazione delle abetine: 12,77 ha
- altri interventi: 117,6 ha
- superfici escluse dagli interventi: 2.380 ha

Secondo la zonizzazione del Parco il 26 % degli interventi ricade in zona B e il 64 % in zona C

PERCHE' CONSERVARE ALCUNE PORZIONI DI ABETINA?

Le fustaie di abete bianco rappresentano l'elemento caratterizzante il paesaggio delle Foreste Casentinesi. All'interno del Parco i boschi a prevalenza di abete si estendono su una superficie di 2.234 ha.



Le fustaie pure e coetanee di abete delle Foreste Casentinesi sono boschi di origine artificiale diffusi e coltivati fino dal XII secolo dai **monaci Camaldolesi**. L'abetina rappresenta la tipologia forestale di maggior valore **storico, monumentale, culturale e paesaggistico**.

La presenza dell' ABETINA si traduce in aumento della biodiversità complessiva L'ABETINA ha un alto valore naturalistico costituendo l'habitat preferenziale di molte specie animali.



© - lubomir hlasek
www.hlasek.com
Turdus philomelos 970

©AndyBright2002

La volontà di conservazione di alcuni nuclei storici di abetina ha comportato la divisione dei boschi di abete in due comprese

Fustaie di abete bianco

Compresa:
"abetine"

236 ha

566 ha

Compresa:
"abetine in evoluzione"

330 ha



All'interno della compresa "abetine" sono inserite le fustaie destinate alla conservazione.

Per queste formazioni è stato redatto un piano particolareggiato integrato con il piano di gestione del complesso.

Il trattamento di rinnovazione prescritto è il taglio raso su piccole superfici con rinnovazione artificiale posticipata.

Il Parco ha compreso nella zona B3 (abetina monumentale) 67 ettari di fustaie di abete. Nel decennio di validità del piano è prevista l'esecuzione di 28 tagli, per una superficie complessiva di 12,77 ettari e una superficie media per tagliata di 0,46 ettari.

In assenza di tagli a raso con rinnovazione posticipata i processi evolutivi conducono inevitabilmente verso boschi a prevalenza di faggio.



GLI UNGULATI DELLE FORESTE CASENTINESI

Testimonianze storiche degli inizi del 1800 attestano la presenza di capriolo e lupo. Nel 1835 l'amministratore forestale Karl Simon introdusse cervi, daini e mufloni. Dopo la seconda guerra mondiale le popolazioni di ungulati delle Foreste Casentinesi risultavano praticamente estinte. Le reintroduzioni effettuate fra il 1950 e il 1964 dal Corpo Forestale dello Stato (cervo, capriolo, daino, muflone), dalla Provincia di Arezzo e dalle associazioni venatorie (cinghiale) hanno originato le attuali e consistenti popolazioni di ungulati.

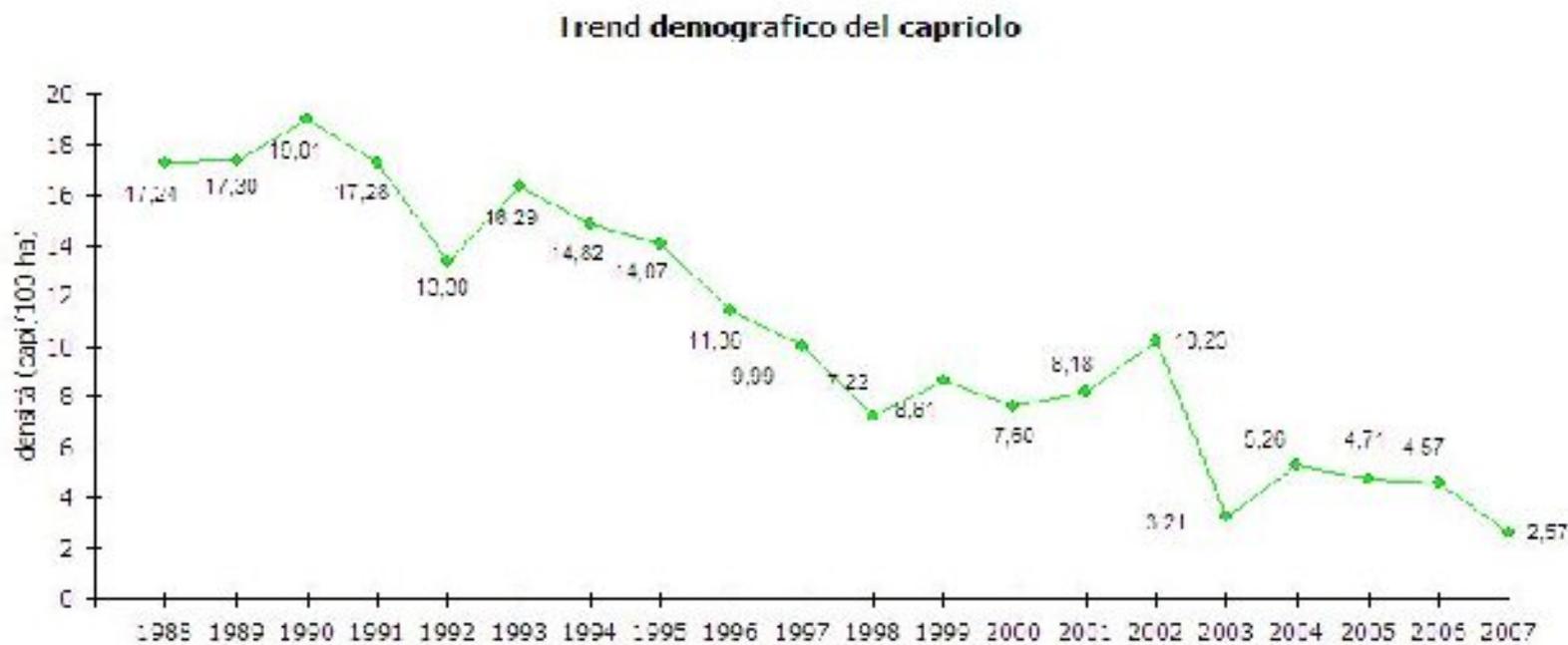
I MONITORAGGI FAUNISTICI NELLE FORESTE CASENTINESI

La Regione Toscana e la Comunità Montana del Casentino hanno garantito dal 1980 una continuità temporale di ricerca e monitoraggio sulla fauna selvatica, finalizzati all'acquisizione di informazioni utili alla gestione del territorio.

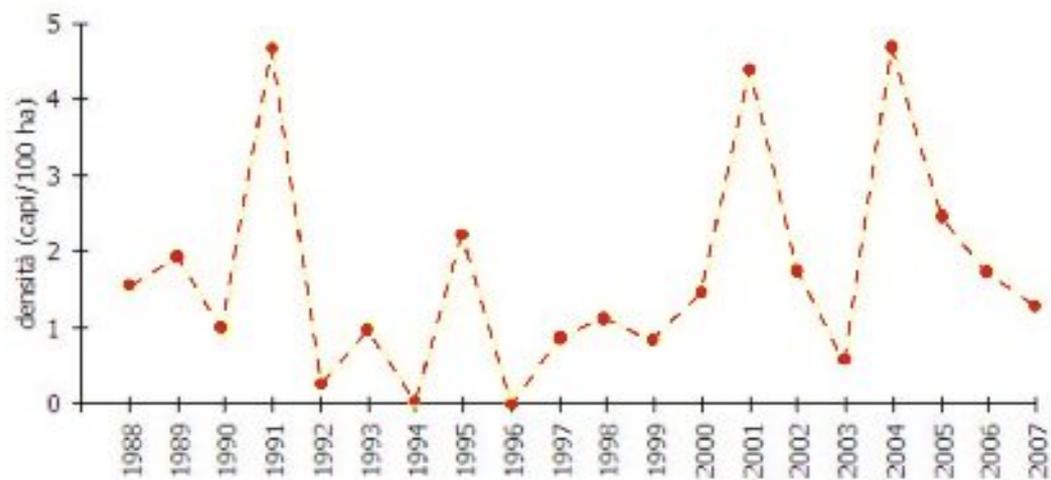
Conteggi a vista su percorsi campione e da appostamenti fissi per tutte le specie di ungulati, conteggi in battuta specifici per il capriolo, conteggi al bramito specifici per il cervo, indagini per capriolo cervo e daino con il metodo del pellet count, wolf howling e studio sulla dieta del lupo attraverso l'analisi delle feci, studi sui danni alla vegetazione forestale.

Il proseguimento nel tempo del monitoraggio è l'unico sistema per ottenere informazioni attendibili ai fini gestionali.

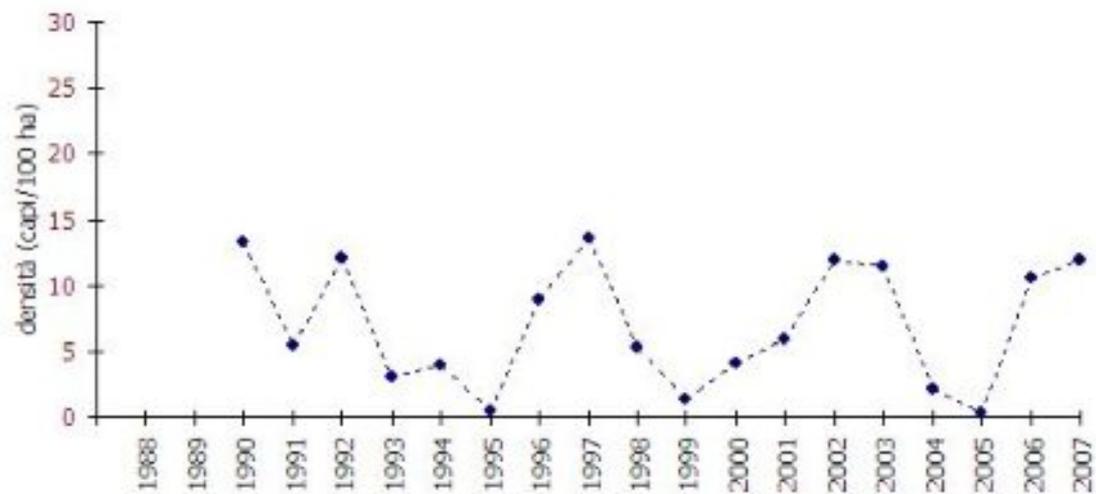
LE POPOLAZIONI DI UNGULATI NELLE FORESTE CASENTINESI



Trend demografico del daino



Trend demografico del cinghiale

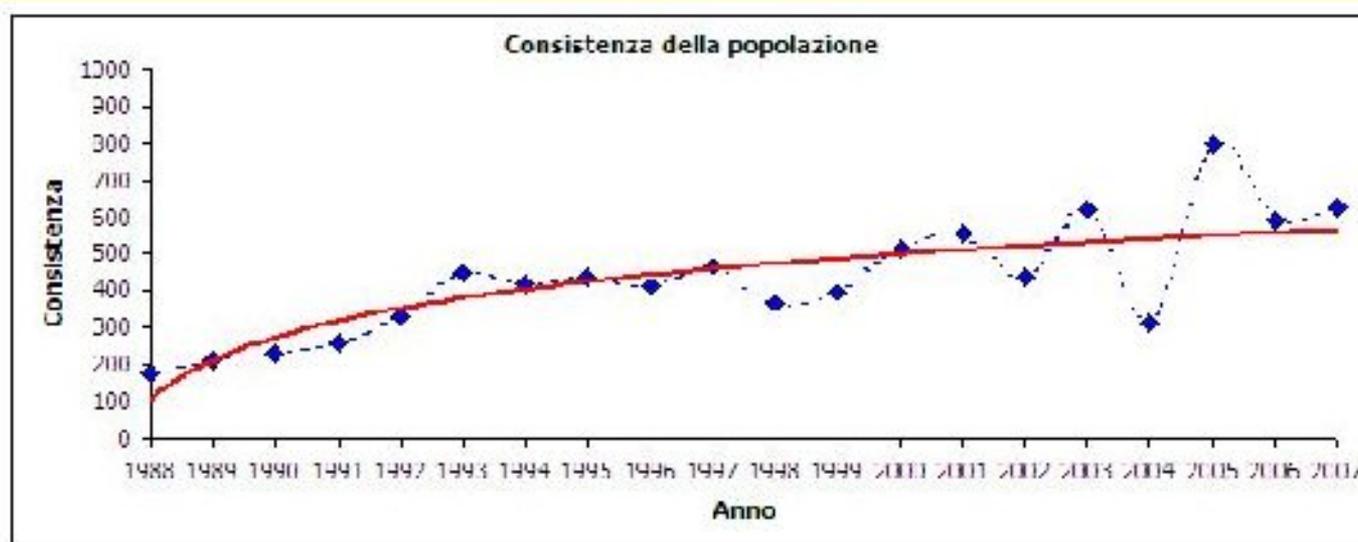


IL MONITORAGGIO DEL CERVO NELLE FORESTE CASENTINESI

Il censimento al bramito del cervo nelle Foreste Casentinesi è iniziato nel 1988 prima di qualsiasi forma di pianificazione faunistico venatoria della specie, quando ancora il cervo era presente a basse densità

Nella maggior parte delle altre realtà il monitoraggio della specie è iniziato solo quando c'è stata la necessità di acquisire dati per iniziare un prelievo venatorio.

A partire dai primi anni del censimento la popolazione di cervo nell'area storica interessata dai monitoraggi è aumentata, passando da una consistenza di 179 capi nel 1988 ad una consistenza di 531 cervi nel 2005, pari ad una densità di 15,1 capi/100 ha.



Prima della tabellazione del Parco Nazionale (1993) il divieto di caccia era applicato nella sola proprietà demaniale (statale e regionale) posta a quote elevate e costituita solo da boschi di alto fusto. La nuova delimitazione comprende invece coltivi, pascoli, arbusteti, boschi cedui; cioè ambienti ricchi di risorse trofiche che hanno favorito il rapido aumento della popolazione.

L'incremento della popolazione del cervo coincide con l'estensione del divieto di caccia a tutta la superficie del Parco nazionale.

L'espansione della zona a divieto verso il fondovalle ha inoltre favorito il fenomeno del nomadismo notturno a danno delle coltivazioni (mais, cereali, colture foraggere, vite ecc.).

Il cervo, a differenza del capriolo, è una specie gregaria e in particolare, dove le risorse alimentari non sono distribuite in modo omogeneo sul territorio, tende a concentrare la propria presenza in poche aree rendendo così più pesante il proprio impatto.



L'alimentazione del cervo è molto varia: è costituita da erbe anche in fase avanzata di sviluppo, da apici vegetativi e gemme e soprattutto in inverno da elementi ancora più coriacei quali la corteccia degli alberi.

Un cervo adulto ingerisce mediamente ogni giorno una quantità di vegetali pari a 10-15 kg (in media il 10% del peso corporeo), in particolari momenti dell'anno può raddoppiare il proprio fabbisogno energetico (ultime fasi della gravidanza e allattamento per le femmine, sviluppo del palco per i maschi).



La concentrazione delle popolazioni di ungulati all'interno delle aree protette è determinata oltre che dall'etologia delle specie anche da scelte gestionali. I periodi di caccia di selezione agli ungulati si inseriscono fra i periodi di caccia in battuta al cinghiale e la caccia tradizionale. In tal modo da agosto a marzo gli ungulati vengono spinti all'interno delle zone a divieto di caccia.

Nel 2008 nell'ATC 1 del Casentino (superficie totale 70.109 ha di cui 47.700 ha di superficie cacciabile) sono stati abbattuti 167 cervi, 897 caprioli, 86 daini, 3.486 cinghiali. Sono stati inoltre catturati dall'Ente Parco 21 cervi e 66 cinghiali.

Ulteriori abbattimenti stimati in 1.500 animali, derivano dai cinghiali abbattuti nelle aree non vocate e dalla pratica del bracconaggio.

DANNI AL PATRIMONIO FORESTALE

1- di origine alimentare

Brucature e Scortecciamenti



DANNI AL PATRIMONIO FORESTALE



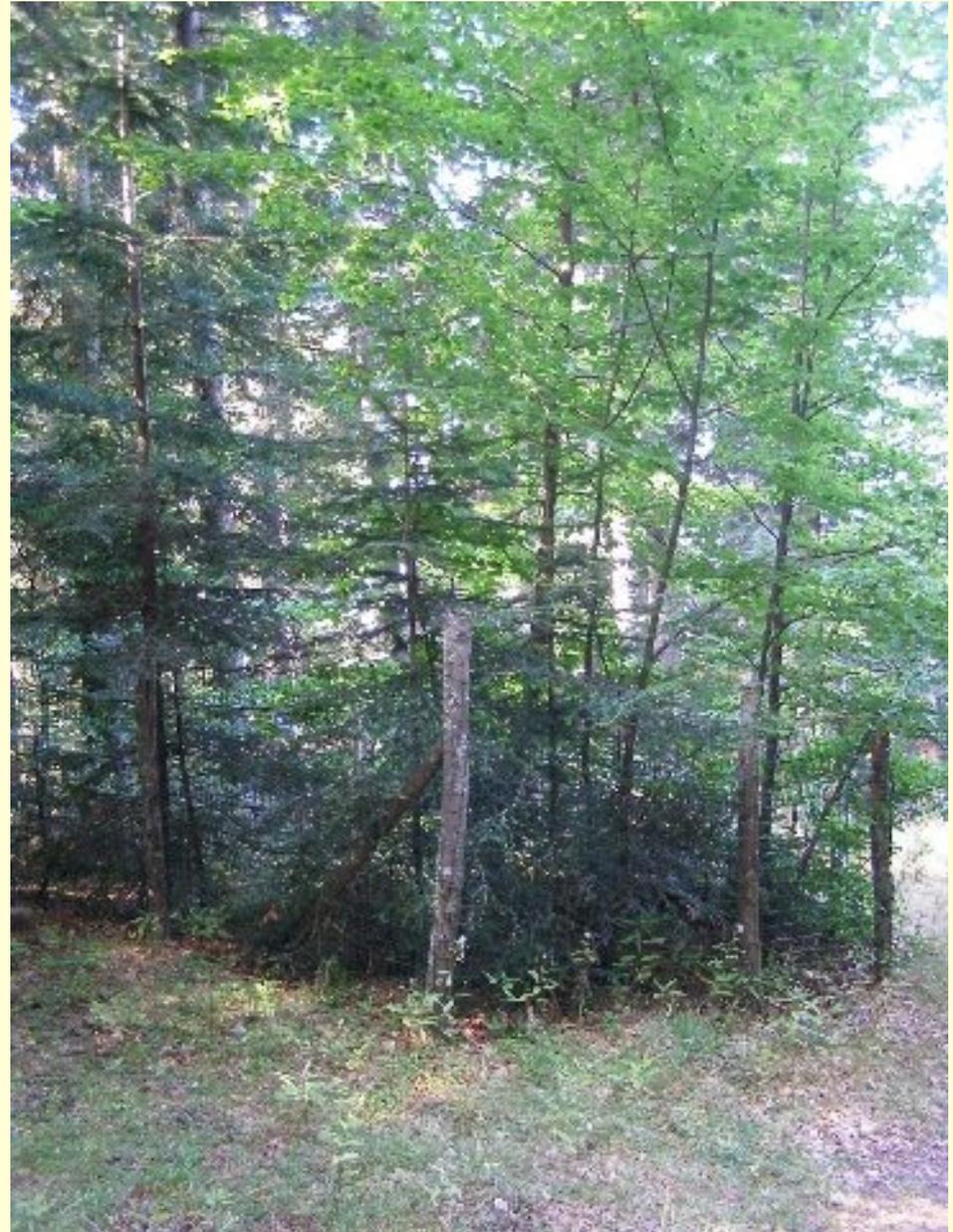
2- di origine
comportamentale

Fregoni

- Ulteriori danni consistono
- nella sottrazione di seme a scopo alimentare (castagna, ghianda, faggiola);
 - per il cinghiale nel continuo ribaltamento degli strati superficiali del suolo che limita le dinamiche di rinnovazione.

A scopo sperimentale,
nell'anno 2000, sono
state realizzate alcune
piccole recinzioni
all'interno di boschi dove
erano in atto dinamiche di
rinnovazione o di
successione secondaria.

A distanza di dieci anni si
osserva come la
rinnovazione si sia
sviluppata all'interno delle
aree recintate mentre
risulta assente all'esterno.





La Comunità Montana del Casentino ha promosso studi sull'azione degli ungulati selvatici sulla rinnovazione di molte specie forestali.



Dal momento in cui la consistenza della popolazione di cervo è notevolmente aumentata (1993) non si è più registrata la presenza di novellame affermato di abete bianco, acero spp., frassino spp.

In tutta l'area del Parco e in un'ampia fascia limitrofa l'impatto della fauna ungulata sta modificando sensibilmente la struttura e il dinamismo evolutivo degli ecosistemi forestali:



- nelle fustaie di conifere provoca l'assenza di rinnovazione e delle dinamiche di successione secondaria;

- nelle fustaie di latifoglie provoca l'assenza di rinnovazione;



- nei boschi cedui provoca il mancato accrescimento dei polloni,



Brucatura su ceppaie di cerro



Brucatura su ceppaie di castagno



la perdita di molte ceppaie per disseccamento



l'invasione di specie arbustive nelle tagliate

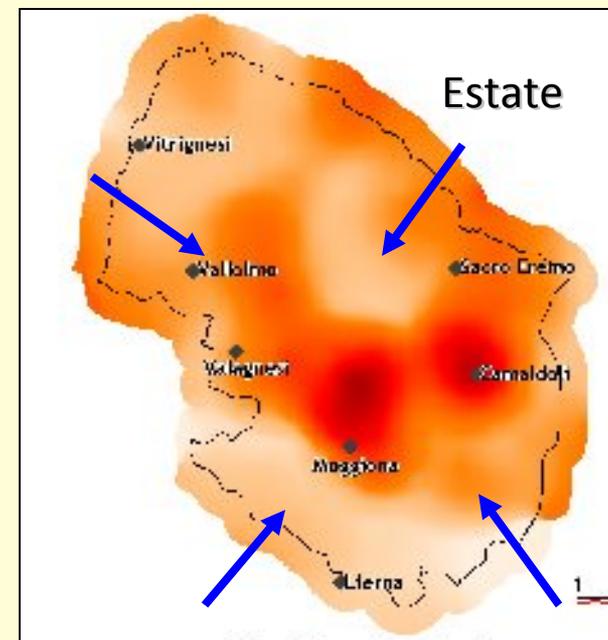
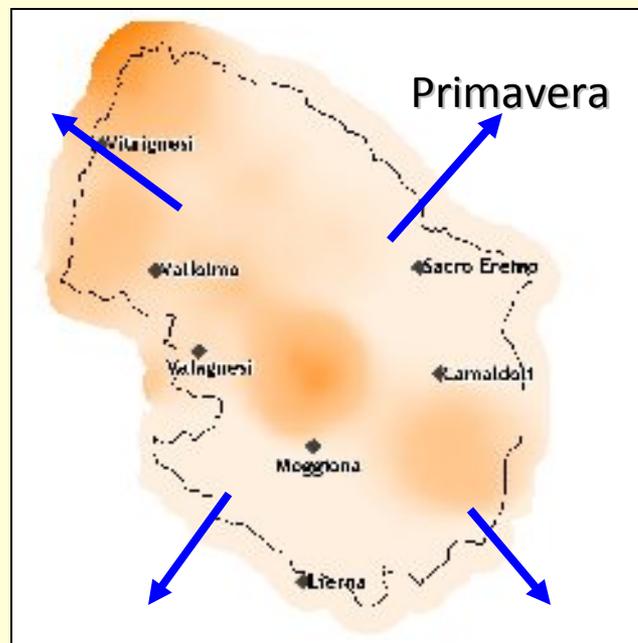


difetti tecnologici nella forma dei fusti e nella qualità del legno



La biologia e l'etologia degli ungulati implicano l'utilizzo di determinate aree da parte di gruppi consistenti di animali in specifici periodi dell'anno. A questo comportamento naturale si aggiunge un comportamento indotto dall'attività venatoria praticata al di fuori dell'area protetta.

Quindi la densità delle popolazioni non è l'unico parametro da valutare nella programmazione delle attività selvicolturali.



Utilizzo del territorio da parte della popolazione di cervo.

GLI ELEMENTI DI CRITICITÀ

- i boschi attuali sono stati creati senza considerare le popolazioni di ungulati.
- le dinamiche di evoluzione in atto o perseguite nei boschi avvengono in tempi lunghi rispetto alle variazioni di consistenza e di distribuzione delle popolazioni di ungulati,
- i comportamenti naturali e indotti dall'uomo spingono le popolazioni di ungulati a concentrarsi in determinate aree,
- le competenze in materia di gestione faunistica e forestale sono suddivise fra soggetti diversi,
- l'esecuzione di studi, monitoraggi, pianificazione ambientale, avviene in ambiti amministrativi separati non coincidenti con i limiti territoriali delle popolazioni di ungulati,
- nei territori montani le associazioni venatorie e i cacciatori esercitano un forte potere condizionante nei confronti dei soggetti gestori della fauna.

INTERVENTI ESTENSIVI ADOTTATI PER LA MITIGAZIONE DEL DANNO

La gestione forestale dell'intero complesso considera l'attuale carico di fauna ungulata come il principale fattore limitante. Per mitigare l'impatto degli ungulati selvatici sui soprassuoli forestali vengono adottati i seguenti criteri:

- gestire tutti i popolamenti forestali senza turni di maturità affidandosi a dinamiche di rinnovazione e successione secondaria prolungate nel tempo;
- garantire la massima disponibilità possibile di aree di pascolo;
- favorire la presenza contemporanea delle diverse strutture forestali in termini di superficie e distribuzione sul territorio;
- distribuire in modo più ampio possibile gli interventi in modo da non concentrare gli animali nelle poche aree in rinnovazione;

- perseguire in tutti i popolamenti processi evolutivi verso tipologie climax;
- effettuare interventi selvicolturali delle massime dimensioni possibili;
- favorire la mescolanza specifica con particolare riguardo al rilascio delle specie accessorie;
- monitorare l'efficacia degli interventi.

INTERVENTI PUNTUALI ADOTTATI PER LA MITIGAZIONE DEL DANNO

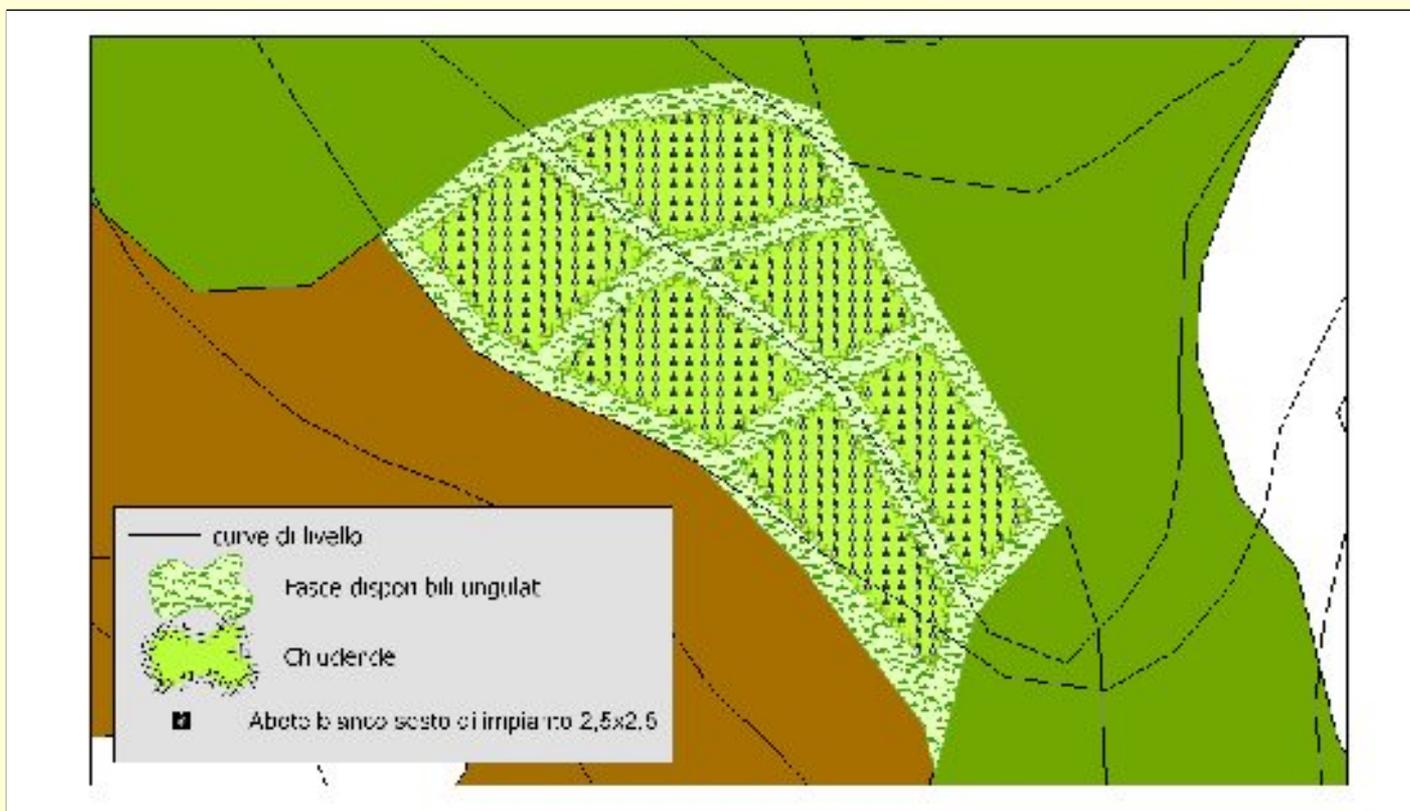
Dal 1987 nei rimboschimenti di abete bianco sono state impiegate **protezioni individuali** in rete metallica.



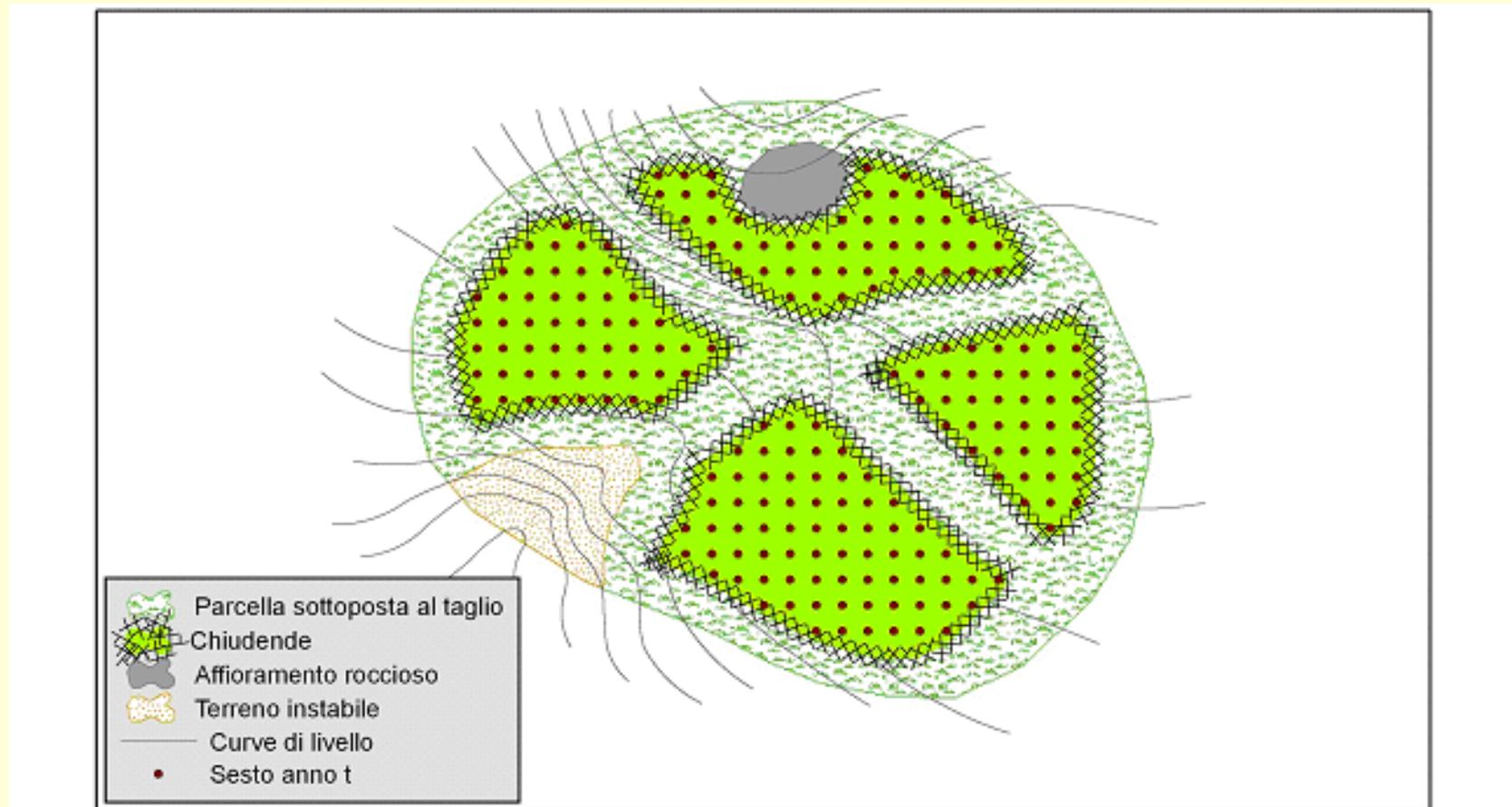
Le protezioni individuali sono efficaci nei confronti del capriolo e del daino, mentre si sono rivelate inefficaci nei confronti del cervo, che riesce ad abatterle per brucare gli apici vegetativi.



A causa dell'insuccesso ottenuto con l'uso delle protezioni individuali è in corso di sperimentazione un nuovo metodo di difesa dei giovani impianti di abete bianco. Il metodo consiste nella realizzazione di **chiudende di piccole dimensioni** disposte all'interno della tagliata



La suddivisione della superficie in rinnovazione in più comparti riduce il rischio di fallimento per rottura della recinzione dovuta alla caduta di alberi limitrofi.

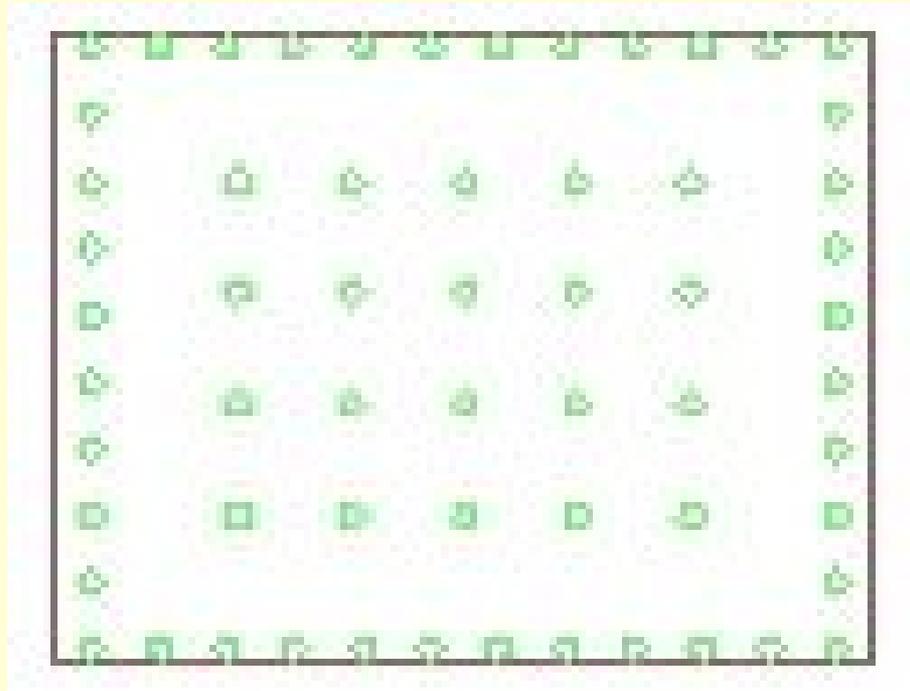


La libera circolazione degli animali nei corridoi tra una struttura e l'altra permette lo sfruttamento delle risorse trofiche che si vengono a creare.



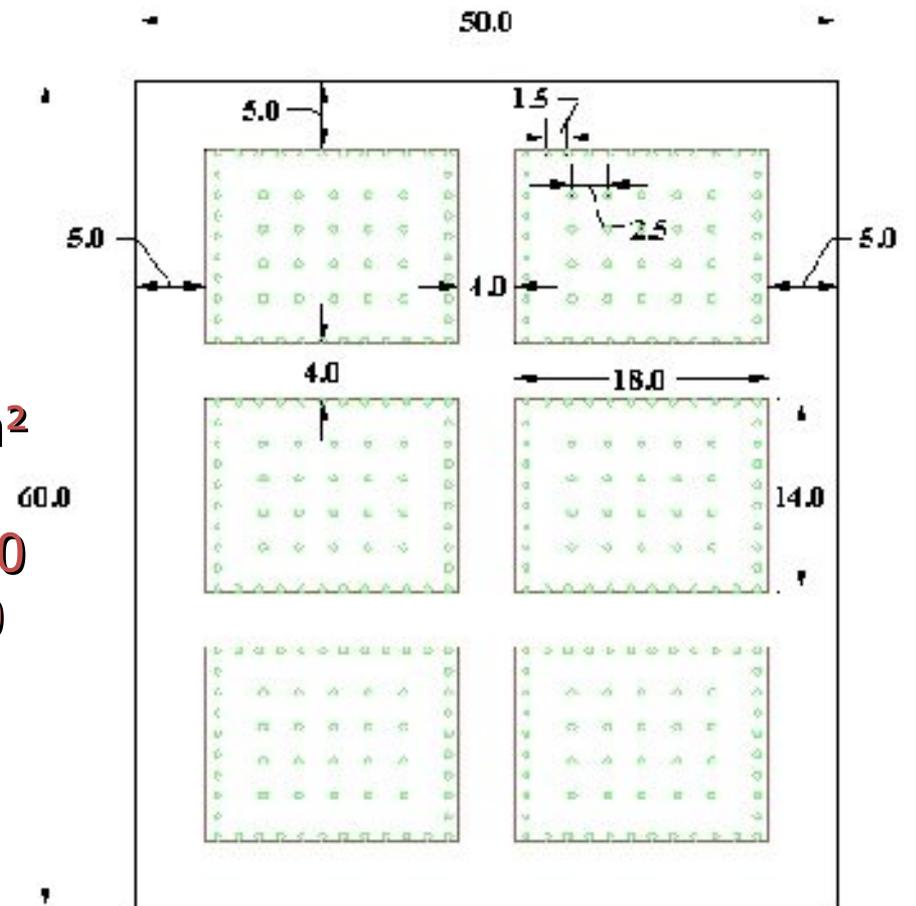
Risulta evidente come all'interno delle recinzioni sia presente vegetazione erbacea e arbustiva completamente assente all'esterno.

La piantagione dell'abete all'interno delle recinzioni avviene mettendo a dimora lungo la rete una fila di piante a distanza di 1,5 m; mentre all'interno a distanza variabile tra 2 e 3 m.



Tale disposizione crea una barriera viva costituita dai rami e dai fusti delle piante di margine, in grado di limitare l'accesso agli ungulati, così come avviene nei gruppi di rinnovazione naturale, anche in caso di rottura della rete.

Tagliata di 3000 m²
Corridoi perimetrali larghezza: 5 m
Corridoi interni larghezza: 4 m
Dimensioni chiudende: 18x14 m
Lunghezza complessiva rete: 384 m
Totale pali n. 240
Superficie interna chiudende: 1512 m²
Superficie esterna: 1488 m²
Piante margine distanza 1,5 m: n. 240
Piante interne distanza 2,5 m: n. 120
Piante per ettaro: n. 1200



Il costo delle protezioni individuali o delle microchiudende è molto elevato: 27.500 €/ha per le sole opere di protezione.

Nonostante questo, oltre ai valori ambientali, gli alti redditi ricavabili dalla fustaia di abete rendono ancora sostenibile la gestione tradizionale. I soli assortimenti legnosi a fine ciclo hanno un valore medio di 45.000 €/ha e con gli assortimenti intercalari e gli schianti si superano 65.000 €/ha.

DANNI DA CINGHIALE

Il continuo ribaltamento degli strati superficiali del terreno causato dai cinghiali provoca la distruzione dei semenzali nei tagli di sementazione e nelle aree in cui sono in atto dinamiche di successione secondaria. Per necessità alimentari il cinghiale sottrae inoltre una consistente quantità di seme (ghiande, castagne e faggiole).



La valutazione dei danni provocati dai cinghiali può essere eseguita mediante l'impiego di queste semplici protezioni in rete metallica.



Le gabbie impediscono la predazione del seme e i danni ai semenzali provocati dal cinghiale e consentono di valutare l'entità della rinnovazione mediante il confronto con aree di controllo non protette.

Negli anni successivi i danni da brucatura possono essere osservati al momento della fuoriuscita delle piante dalla rete.

Regolando l'altezza dei lati della gabbia l'esposizione alla brucatura può essere anticipata o posticipata.

LE MODALITÀ DI GESTIONE FAUNISTICA PROPOSTE

Il riequilibrio tra componente vegetale e componente zoologica dell'ecosistema deve avvenire tramite il controllo delle popolazioni di ungulati su tutto il territorio, indipendentemente dal regime di tutela. Un corretto approccio gestionale deve adottare sistemi condivisi e mediati.

Il modello di gestione necessario (DGRT 65/R del 16/12/2008) prevede per tutte le popolazioni di cervo la gestione integrata tra amministrazioni secondo il modello A.C.A.T.E. (Areale Cervo Appennino Tosco-Emiliano) in cui sono coinvolte 2 regioni (Toscana ed Emilia-Romagna), 4 province (Pistoia, Prato, Firenze e Bologna), 4 ATC, 2 Parchi regionali (Parco storico di Monte Sole e Parco dei Laghi di Suviana e Brasimone), proprietà agricolo-forestali pubbliche e private.

L'approccio comprensoriale rispecchia le linee guida per la gestione del cervo fornite dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA).

A photograph of a misty forest. The scene is dominated by tall, dark evergreen trees, likely spruce or fir, which stand in a dense stand. The ground is covered in a thick layer of fallen, brown and orange leaves, suggesting an autumn setting. The atmosphere is hazy and misty, with the background trees fading into a soft, greyish-white fog. The lighting is diffused, creating a somber and quiet mood. In the center of the image, the word "GRAZIE" is written in a bold, red, sans-serif font.

GRAZIE